

PER L'UNITÀ DELLE FORZE DEMOCRATICHE E
ANTIFASCISTE.

Questa situazione complicata e talora contraddittoria che esiste in alcuni Partiti impone a noi il compito di una lotta conseguente per un programma democratico e antifascista, lotta da condursi rivolgendosi a tutti gli elementi sinceramente democratici e antifascisti in tutti i partiti, mantenendoci uniti, proponendoci anzi di rafforzare l'unità dei sette partiti del C.L.N. e facendo sì che questa unità possa effettivamente diventare la base su cui si possa condurre un'azione efficace di governo. Abbiamo la speranza di riuscire in questo compito perchè sappiamo che in questa lotta marciamo fianco a fianco col Partito socialista italiano. L'unità d'azione col Partito socialista ha resistito in questi ultimi mesi a una prova difficile. Per diverso tempo appressamento di una situazione politica determinata, ci siamo divisi per quello che riguarda la partecipazione ad una formazione governativa. L'unità d'azione col Partito socialista ha però sofferto per questa divergenza transitoria, anzi oserei dire che si è rafforzata, poichè è stato dimostrato che siamo in grado di condurre la stessa politica, nelle sue grandi linee, anche divergendo su una questione concreta di tattica nell'una o nell'altro momento. Così è stato dimostrato che l'unità d'azione dei nostri partiti, la quale è la forma politica dell'unità delle forze della classe operaia nella lotta per la democrazia, è un elemento permanente della situazione italiana, e sarà un elemento permanente nella costruzione di un nuovo Stato democratico.

Poichè vogliamo sinceramente l'unità del fronte antifascista ci permettiamo di indicare a tutti i Partiti del Comitato di Liberazione due nemici contro i quali li invitiamo ad aprire gli occhi e stare in guardia: uno è l'anticomunismo, l'altro il nazionalismo, nemici i quali sono già oggi molto pericolosi, ma molto più possono diventarlo domani qualora i democratici sinceri e onesti non facciano loro fronte.

Badate, a noi interessa solo fino a un certo punto l'anticomunismo come lotta dentro il nostro partito. Ho avuto anzi occasione parecchie volte di dire che non ci disturba molto: esiste oggi una situazione - e sarebbe bene lo tenessero presente elementi italiani e anche non italiani - in cui tutti più o meno sono malcontenti: perciò il Partito contro cui tutti dovessero dirigere il loro fuoco, è evidente che sarebbe il Partito che diventerebbe il più popolare, e verso cui si volgerebbero le aspirazioni di tutto il popolo. In parte, soprattutto per quel che riguarda la condotta di determinate autorità nelle zone a loro soggetti questo sta già avvenendo. A noi l'anticomunismo interessa in quanto è un pericolo per la democrazia e per la nazione. Né voglio qui addentrarmi in un dibattito di indole logica tra i rapporti che possono passare tra anticomunismo e antifascismo. Ci interessa il contenuto politico della questione, e questo è che oggi il comunismo, in Europa e nel nostro paese, è una forza che tende a diventare prevalente in seno alla classe operaia. Questa realtà è dovuta prima di tutto allo sviluppo stesso della società capitalistica; è dovuta alla lotta intransigente che abbiamo condotta e conduciamo contro il fascismo; è dovuta alle vittorie dell'Esercito Rosso; è dovuta alla politica di Stalin; è dovuta al fatto che sulla base di queste vittorie e di queste realizzazioni sta cadendo la barriera che aveva tenuto una parte della classe operaia

d'Europa separata da quella che nel 1917 prese il potere e dalle avanguardie che con quest'ultima sempre furono solidali. In questa situazione, la lotta contro il comunismo diventa inevitabilmente una lotta che spezza il fronte della democrazia e della libertà, poiché è vano pensare che questo fronte possa essere solido se non poggia sull'unità degli operai. E' quindi allo scopo di difendere la democrazia che noi mettiamo in guardia contro la calunnia e la diffidenza contro il Partito comunista. Questo fu l'inizio del fascismo, questo potrebbe essere ancora una volta l'inizio della rovina del nostro paese. Dirigere il colpo contro i più conseguenti degli antifascisti, significa aprire al fascismo la via della rinascita.

CONTRO IL NAZIONALISMO.

Secondo nemico da cui guardarsi è il nazionalismo: nemico serio e pericoloso tanto per motivi nazionali quanto per motivi internazionali. Tutti ricordiamo come dal nazionalismo è nato il fascismo. Tutti sappiamo, poi, che il fascismo stesso, con le sue guerre di brigantaggio, ha portato l'Italia in condizioni tali in cui si trovano elementi che favoriscono lo sviluppo di tendenze esasperate di nazionalismo. Internazionalmente, il modo come sta venendo a termine la guerra in Germania è preoccupante. Esso preoccupa noi militanti della classe operaia che vediamo l'assenza della classe operaia tedesca nel fronte della lotta per la liberazione. Esso deve preoccupare tutti i democratici, poiché non avviene per caso che un grande paese di 80 milioni di uomini precipiti nell'abisso senza che da esso sorga nemmeno un maresciallo da 25 luglio per tentare di salvare qualcosa. Ciò vuol dire che le responsabilità della classe dirigente dei criminali hitleriani investe e non può non investire in parte anche il popolo, se non altro perché la direzione hitleriana è riuscita a creare un tale avvelenamento ideologico e una tale rete di complicità che impedisce la manifestazione di una volontà popolare di salvezza della Germania, di questo popolo che possiede pure grandi tradizioni, le quali domani dovranno essere rivendicate. Ma queste non sono questioni di oggi. Oggi ci limitiamo a constatare che il modo come sta crollando la Germania apre un vuoto in Europa, ed è facile prevedere che ivi si formerà un vortice di criminalità fascista, il quale avrà tendenza a estendersi a quei paesi, come il nostro, che sono stati complici dell'hitlerismo. Di qui la gravità del pericolo del nazionalismo, contro il quale mettiamo in guardia gli operai, il popolo italiano e tutti i patrioti sinceri. State attenti - noi diciamo a tutti gli uomini politici italiani, - a non ripetere il tragico errore, che voi faceste già nel 1919-20, quando apriste la strada al fascismo e taluni di voi divennero persino fascisti, lasciandosi acciecare dalla retorica nazionalistica.

Oggi si grida: "Trieste, Trieste!" e si organizzano nel nome di Trieste manifestazioni di schietto tipo nazionalistico, che compromettono il paese e agevolano la rinascita fascista. Noi non rivolgiamo l'accusa di fascismo in blocco a tutti coloro che prendono parte a queste manifestazioni, il problema di Trieste lo sentiamo non solo come italiani, ma come democratici preoccupati dell'avvenire d'Europa. Soprattutto però sentiamo la necessità che l'Italia, fino a ieri fascista e che ha aggredito la Jugoslavia, non dimentichi questo delitto e si ricordi che una amicizia stabile, duratura, con la nuova Jugoslavia popolare, il cui regime è fondato su una rete di comitati di liberazione come vorremmo avere noi in Italia, e che domani sarà retta da un popolo il quale

si è battuto per la propria libertà, dovrà essere una legge della nostra vita nazionale. Questo, e non quello ^{delle} sconsiderate manifestazioni nazionalistiche è il punto da cui bisogna partire; e si badi che quando si parte da un punto di partenza sbagliato, di solito si arriva a risultati opposti a quelli che si vorrebbero raggiungere. Se tutto il popolo italiano dimostrerà di comprendere questa necessità dell'amicizia con la Jugoslavia, è sperabile riusciamo a trattare e risolvere in modo giusto tutti i problemi che si possono porre fra noi e la Jugoslavia. La rinascita nazionalista, invece, le manifestazioni e le grida che conosciamo, già vent'anni fa, non ci possono portare ad altro che alla impossibilità per qualsiasi governo italiano di far sentire la propria voce quando si discuteranno questi problemi. Quando poi pensiamo che tra gli organizzatori di queste manifestazioni nazionalistiche si trovano elementi per cui esse non sono che una delle forme della lotta anticomunista poiché essendo la Jugoslavia abitata da popoli slavi come l'Unione sovietica l'agitazione a proposito di Trieste dovrebbe servire a compromettere lo sviluppo delle simpatie e della solidarietà del popolo italiano con i popoli dell'Unione Sovietica, - quando pensiamo questo ancora di più sentiamo che è nostro dovere d'italiani e lanciare un grido d'allarme. Coloro i quali con irresponsabilità e leggerezza in qualsiasi modo alimentano queste manifestazioni, corrono infatti il rischio di compromettere la posizione dell'Italia nel modo ancora più gravemente di quanto non sia già compromessa.

IL NOSTRO PROGRAMMA POLITICO.

Compagni, arrivati a questo punto, possiamo tirare le conclusioni, che si impongono relativamente ai compiti del nostro partito. Gli obiettivi attuali concreti della nostra politica di unità nazionale, come già li ho definiti nel corso della mia esposizione, sono i seguenti:

1) fare il più grande sforzo per la liberazione totale la più rapida che sia possibile del nostro paese e per partecipare alla lotta definitiva per lo schiacciamento della Germania hitleriana;

2) evitare che la liberazione del Nord sia accompagnata da urti e conflitti i quali possano creare gravi malintesi e contrasti tra il popolo e le forze alleate liberatrici. Mantenere l'unità e la collaborazione più fraterna con le forze alleate;

3) evitare che si crei, liberato il Nord, una frattura fra il settentrione e il resto d'Italia, frattura che potrebbe essere esiziale per il nostro paese, in quanto aprirebbe un capitolo di storia pieno di confusioni, dalla quale non sappiamo come potremmo uscire, e che forse metterebbe a capo a un nuovo disastro;

4) infine, preparare fin da oggi le condizioni per sanare la ^{posizione} politica di tutto il paese, creando in tutta Italia una situazione corrispondente a quella dell'Italia settentrionale e rendendo quindi impossibile la fusione delle due parti in cui ora l'Italia è divisa in un unico solido blocco democratico antifascista.

Questa nostra linea politica generale dovrà essere realizzata, in concreto, nel modo seguente:

1) convocazione rapida di un Congresso nazionale del C.I.N. al quale devono partecipare i Comitati di liberazione di tutte le regioni già liberate, e rappresentanti di quelle dell'Italia occupata. Devo dire a questo proposito che non condividiamo il pessimismo che di solito si esprime e i giudizi negativi che si formulano a proposito del movimento

dei Comitati di liberazione dell'Italia meridionale. Questi giudici si rivolgono giustamente contro determinati elementi e partiti del C.L.N. i quali consapevolmente agiscono per evitare che i C.L.N. esercitino le funzioni politiche che spettano loro come organi di affiancamento e sostegno di tutta l'attività governativa, come una specie di organizzazione provvisoria, per questo periodo, della democrazia in Italia. Anche nel Mezzogiorno, anche nelle regioni più arretrate, là dove democratici sinceri si sono messi consapevolmente a realizzare una politica di unità, i Comitati di liberazione hanno compiuto e compiono una funzione unitaria e progressiva. E' solo quando arrivano i reazionari e gli intriganti, che vogliono rompere il fronte nazionale, che l'autorità dei comitati diminuisce e si perde. In Sicilia, per esempio, la costituzione di un Comitato di liberazione regionale, il quale ha collaborato e collabora attivamente con la Consulta, è un grande progresso politico e noi chiediamo ai compagni siciliani di essere più attivi per creare in tutta l'isola un movimento di comitati di liberazione che sorregga e renda invincibile il popolo siciliano nella sua lotta per la libertà.

2) chiediamo che rapidamente si arrivi alle consultazioni elettorali, prima di tutto sul terreno amministrativo e poi, senza indugio sul terreno politico;

3) per quanto riguarda la Consulta abbiamo dato la nostra adesione al progetto di costituzione di essa e stiamo discutendo delle modalità della sua composizione. Ci battiamo assieme ai compagni socialisti e del Partito d'azione affinché la Consulta rappresenti il più possibile il vero schieramento politico del paese, per lo meno secondo quella finzione di parità dei sei partiti del C.L.N. che abbiamo accettato fin dall'inizio. Non esitiamo però a dire che dalla Consulta non ci aspettiamo troppo. La cosa principale che ci aspettiamo è la possibilità di determinare pubblicamente le responsabilità del governo di fronte al paese. Siamo però risolutamente contrari a che la Consulta prenda il posto di quelli che saranno domani in Assemblea Costituente e il nuovo Parlamento italiano. L'Assemblea Costituente deve esserci e deve uscire dal popolo. Nessun organismo creato dall'alto potrà prenderne il posto;

4) questioni economiche e della ricostruzione.

A questo proposito si leggono molte cose in tutti i giornali, per la maggior parte però gli scritti dedicati a questo argomento non lasciano nessuna traccia, perché non tengon conto della realtà. Noi ci limitiamo per ora a stabilire alcuni principi generali e vi invitiamo, sulla base di essi, a lavorare concretamente località per località. Prima di tutto non escludiamo l'iniziativa privata dall'opera di ricostruzione economica, e dall'opera che deve essere svolta per dare un sollievo alle miserie del popolo; vogliamo però escludere la speculazione e vogliamo colpire senza pietà tutti gli autori della rovina del paese, e tutti coloro che hanno profittato del fascismo e della guerra. In questo modo chiediamo vengano trovati i mezzi per dare allo Stato un aiuto per la soluzione delle difficoltà economiche e finanziarie. I sacrifici e le sofferenze devono essere divisi in modo uguale fra tutti, e in particolare deve essere alleggerito il peso che grava su coloro che lavorano. Infine, allo scopo di accelerare e agevolare l'opera ricostruttiva chiediamo che le masse lavoratrici vengano chiamate a sviluppare in questo campo la loro iniziativa. Sono principi ancora modesti, ma siamo convinti che la loro applicazione può dare

risultati grandissimi per farci uscire dalla situazione odierna. In una parola, al liberalismo economico che si riduce a favorire la speculazione ai danni degli interessi comuni, opponiamo ancora una volta una direttiva di solidarietà nazionale.

5) per quanto riguarda il governo, è evidente che siamo favorevoli a che rientrino in esso quei partiti che oggi ne sono fuori. Credo però di essere d'accordo coi compagni socialisti nel ritenere che non si convenga fare un piccolo rimaneggiamento governativo nel momento in cui sta per compiersi la liberazione del Nord. Si deve invece preparare un profondo rinnovamento, il quale non si esprima soltanto nel reingresso dei due partiti, che sono rimasti fuori a dicembre, ma migliori radicalmente la direzione generale, il metodo di lavoro e la struttura del governo, sulla base di un programma concreto che sia prima di tutto conosciuto e sancito dal popolo. Poniamo dunque un problema generale molto più largo; leghiamo il rinnovamento del governo al rinnovamento di tutta la vita politica italiana, alla organizzazione di un contatto solido tra le masse del popolo e gli organismi governativi, alla creazione di una nuova energia direzione dell'apparato dello Stato e di una direzione veramente democratica di tutta la vita della Nazione.

DIFETTI ED ERRORI NELLE NOSTRE FILE.

Come possiamo e come dobbiamo lottare per questa nostra politica? Qui bisogna occuparsi seriamente dell'orientamento e della capacità politica delle nostre organizzazioni e dei nostri quadri. Non possiamo nascondere l'esistenza di determinati errori d'impostazione generale, i quali impediscono al partito di svolgere *l'azione che egli è in grado di svolgere* per l'organizzazione di un grande fronte democratico e per la soluzione di tutti i problemi della vita nazionale. Spesso riscontriamo nei nostri compagni una incertezza politica derivante dal fatto che non sanno come debbono essere impiegate le forze del partito, e in fondo oscillano tra una posizione di passività e una posizione tendenzialmente insurrezionale. O non facciamo niente, - sembrano pensare alcuni nostri quadri, - oppure diamo il grido dell'insurrezione e piantiamo la bandiera rossa sul Viminale! Ma tra il non fare nulla e il fare l'insurrezione, ci sono molti gradi intermedi. La insurrezione si fa quando ciò è imposto dalla situazione, e quando esistono determinate condizioni oggettive e soggettive; oggi non esiste nessuna di queste condizioni e nel dare questo giudizio siamo d'accordo con i compagni socialisti e con tutti i sinceri democratici italiani. Inoltre, ho già detto quanto sarebbe pericoloso in Italia se ci lasciassimo trascinare sul terreno della piccola guerriglia di provincia, come nel '21, perchè questo sarebbe il miglior terreno per una rinascita fascista. Ma senza scendere su questo terreno i nostri quadri devono saper utilizzare la grande forza del partito per impedire ogni insurrezione fascista, per imporre che tutti i residui fascisti siano schiacciati e per conquistare sempre nuove posizioni democratiche. Molte nostre organizzazioni di riscossa; altre invece no, perchè non sono ancora capaci di ben organizzare e dirigere un vasto movimento di massa, nelle forme che la situazione impone e che sono proteste legali, agitazioni, manifestazioni di strada, scioperi e così via.

Altro difetto che constatiamo nell'orientamento del partito sta nello squilibrio tra la propaganda e l'azione politica. Vi sono dei dirigenti di organizzazioni anche forti, i quali non sono ancora usciti dalla propaganda generica e non riescono a uscire. Per loro essere comunisti vuol dire schierarsi in generale per questa grande idea che affascina gli uomini; ma non si tratta solo di questo oggi. Oggi si tratta di vedere quali sono le necessità del popolo, e di riuscire attraverso una azione organizzata a soddisfarle attraverso una lotta continua, quotidiana. Nel locale di una nostra sezione di Sicilia, stava scritto a grandi lettere: "Chi non lavora non mangia". Bellissimo principio! Ma venne un povero operaio della campagna, il quale dopo aver letto disse, che andava benissimo, ma poi aggiunse: "E ora ditemi che cosa devo fare io per mangiare? E per aiutarlo a risolvere questo problema elementare del pane, i compagni non seppero che consiglio dargli. Sia bene la propaganda; ma quel che decide è oggi un'altra cosa, è l'azione organizzata del popolo per il pane e per la libertà.

Da altre organizzazioni riceviamo sempre lo stesso rapporto: tutti sono con noi. Ma quando andiamo a vedere concretamente come è organizzato il sindacato, come funzionano le sezioni femminili, come i compagni sono in grado di condurre la campagna per il volontariato, o di organizzare una azione di solidarietà con i volontari e con i prigionieri di ritorno dai campi, vediamo che non funziona niente. Vi è stata e vi è in questi posti una grande adesione generale e popolare al comunismo, ma non esiste una organizzazione che traduca questa adesione in legami solidi, che guidi gli elementi più attivi, tra il popolo a lavorare ordinatamente per risolvere le difficili questioni che tutti i giorni ci si presentano.

Vi sono infine problemi che per un orientamento settario sbagliato, il nostro Partito, in determinate località, sta ponendo in modo che potrebbe essere fatale allo sviluppo della democrazia. Tra questi ponga i rapporti della parte più avanzata della popolazione coi carabinieri e colla polizia. E' un errore considerare in blocco queste forze armate. E' vero che ci sono elementi e ufficiali reazionari, che vorrebbero fare di queste forze truppe d'assalto contro il popolo, ma ci sono pure valorosi carabinieri che combattono contro i tedeschi, ve ne sono che hanno lasciato la vita alle fosse Ardenne. Se noi seguiamo verso di essi una linea falsa, settaria, diamo aiuto ai reazionari, perchè spingiamo nelle loro braccia anche gli elementi buoni, pronti a legarsi col popolo. Lo stesso vale per le forze di polizia, di cui domani lo stato democratico avrà bisogno e nelle quali si trovano anche oggi elementi onesti disposti a mettere le loro capacità al servizio della democrazia. Anche nei confronti dell'Esercito, esistono posizioni settarie e incomprensioni, come quelle dei volontari che non vogliono portare le stellette, e altri errori dello stesso genere.

In vista dell'ampiezza dei compiti che ha indicato e in vista di queste posizioni errate e di altre su cui non mi soffermo, è necessario che gli errori di orientamento politico, le tendenze alla passività opportunistica e all'estremismo paroloso vengano eliminate in tutto il partito. E' questa una condizione essenziale per l'utilizzazione completa di tutte le nostre forze per la realizzazione della nostra linea politica.

DOBBIAMO DIRIGERE MILIONI DI UOMINI.

Quali sono le nostre forze? Nel Nord è stata svolta una grande campagna di reclutamento che ha portato il partito da 60 mila a circa 100 mila iscritti. Nelle regioni già libere abbiamo dato un anno fa la parola d'ordine di formare un partito di massa, cioè di accogliere nelle nostre file non soltanto "i pochi ma buoni" ma quei lavoratori onesti che comprendono e accettano il nostro programma e sono disposti a lottare per la sua realizzazione. Il partito nel complesso, salvo qualche eccezione, ha compreso questa direttiva e l'ha realizzata bene. La Direzione del Partito però ha deciso di non dare a questa conferenza la cifra totale degli iscritti perchè considera che determinate posizioni conquistate non sono ancora abbastanza solide. Posso dire che come percentuale passiamo da un massimo di iscritti pari al 5% della popolazione attiva, che esiste in due regioni, a un minimo dell'1% che esiste in una regione del Mezzogiorno. La cifra dei nostri iscritti oscilla tra questi due estremi. Registriamo un notevole progresso per quello che riguarda le donne. Le donne iscritte al partito il 31 dicembre 1944 erano 20.024; il 28 febbraio 1945, col nuovo censimento il numero delle donne iscritte al partito è arrivato a 40.191. Accogliamo però con un lieve beneficio d'inventario anche queste cifre, perchè nell'elenco troviamo ancora due o tre poste le quali terminano con tre zeri; e alle cifre con tre zeri non prestiamo fede. Le cifre degli iscritti al Partito deve terminare con ~~due~~ delle unità, e non con tre zeri, se si vuole che siano prese sul serio. Ho voluto però dare la cifra delle iscritte per dimostrare come sia profondamente cambiata la situazione del nostro partito per quello che riguarda le sue forze organizzate. Noi eravamo poco più di 40 mila quando fondammo il partito comunista a Livorno e oggi, in questa Italia meridionale e centrale dove la donna è ancora così restia alla vita politica, siamo al punto che abbiamo altrettanti iscritti soltanto di donne. Quindi possiamo considerare che l'obiettivo posto l'altro anno a Napoli, di abbandonare il vecchio schema settario e creare larghe organizzazioni di massa e di combattenti, è stato compreso e in gran parte raggiunto.

Ma se ora domandiamo se con questa grande forza organizzata riusciamo a esercitare ^{*}un'attrazione su tutte le altre forze democratiche in ~~ogni~~ modo da orientarle senza farle entrare nel partito, ma lavorando con successo per creare un grande fronte democratico, il quale combatta in tutte le località per la soluzione dei problemi concreti della creazione della democrazia in Italia, e per alleviare le miserie del popolo, la risposta deve ancora essere negativa, pur facendo le debite eccezioni, per alcune provincie. L'obiettivo quindi che poniamo al partito oggi dunque è il seguente:

Continuare il reclutamento degli elementi più attivi, di tutti quegli elementi cioè che sono disposti a combattere per la realizzazione del nostro programma politico, ma ricordare che lo scopo fondamentale è di fare un passo in avanti decisivo per la conquista di una influenza decisiva in tutti gli strati della popolazione lavoratrice e del popolo in generale, sulla base di un programma democratico popolare antifascista conseguente, e sulla base di una attività concreta quotidiana per la realizzazione di questo programma. Dobbiamo cioè tradurre rapidamente la nostra forza d'organizzazione in forza politica in tutte le provincie. Il compito nostro non è solo quello di fare la propaganda di

* una influenza politica corrispondente e soprattutto se riusciamo a esercitare

un'idea, ma di ricostruire democraticamente un paese che è stato portato alla rovina, alla disfatta, allo sfacelo. Per questo non abbiamo bisogno soltanto di decine e centinaia di migliaia di iscritti; abbiamo bisogno di riuscire attraverso gli iscritti a dirigere milioni di uomini. Questo è il compito che poniamo davanti a noi, sapendo di possedere ormai forze adeguate per raggiungerlo e almeno per fare passi decisivi verso il suo raggiungimento.

Attraverso il lavoro ampio e bene organizzato della totalità dei nostri iscritti e attraverso i contatti con tutti gli altri partiti e con tutta la popolazione, voi dovete affrontare tante le questioni politiche della distruzione del fascismo e di tutti i suoi residui e della costituzione di un regime democratico, quante i problemi economici della lotta contro la miseria, contro la speculazione e per un inizio di ricostruzioni.

Nel campo della ricostruzione vi sono molte nostre organizzazioni provinciali e locali che hanno già ottenuto risultati degni di essere segnalati al partito e al paese. I compagni di Poggibonsi, per esempio, sono riusciti con le loro forze a organizzare il popolo per la ricostruzione, hanno creato cooperative di lavoro e di distribuzione, hanno realizzato di loro iniziativa la ricostruzione di strade, di ponti, di edifici per abitazioni, hanno incominciato a riattivare impianti i quali possono dare prodotti utili per loro e per tutta la loro provincia. Altri esempi dello stesso genere vi sono, però dobbiamo dire che sono ancora troppo scarsi. I compagni e le federazioni non sono ancora giustamente orientati e non sanno ancora lavorare bene su questo terreno pratico. Perciò proponiamo che tutte le nostre organizzazioni, da ora in poi, dedichino gran parte della loro attività ai problemi della ricostruzione. Proponiamo che ogni Comitato direttivo federale abbia una ^{propria} ~~partita~~ commissione per la ricostruzione, la quale prenda contatti con gli altri partiti e con gli organismi di governo che lavorano su questo terreno, per arrivare all'elaborazione di piani locali di ricostruzione, i quali vengano studiati con la partecipazione delle masse lavoratrici e realizzati attraverso la loro iniziativa. Se un partito grande e forte come il nostro saprà lavorare in modo conseguente su questo terreno e trascinare su di esso anche altri partiti e grandi masse organizzate, siamo sicuri che potremo risparmiare all'Italia alcuni anni di dolori e di sacrifici, accelerando di alcuni anni tutta l'opera di ricostruzione.

Non dimenticate che la prospettiva che dobbiamo avere è di un aggravamento della situazione economica. Con la fine della guerra termineranno infatti le forniture alleate di prodotti alimentari per le sforze di guerra, e tutto ciò che l'Italia riceverà dall'Estero dovrà essere contrattato in termini commerciali. Di conseguenza nuove difficoltà dovranno essere affrontate e risolte. L'inverno prossimo sarà probabilmente più duro di quello che abbiamo passato. Tutte queste cose dobbiamo saperle e dirle al popolo; ma in pari tempo dobbiamo organizzarci per far fronte alla situazione, conducendo la lotta contro tutti coloro i quali pensano che sarà ancora possibile condurre l'opera di ricostruzione facendo gravare le spese di essa su quelli che sono state le vittime del fascismo e della guerra e cioè sul popolo e sui lavoratori, e non su quelli che del fascismo e della guerra hanno tratto profitto.

Alle vostre commissioni che si occupano di questioni economiche e a quelle per la ricostruzione vi consigliamo di chiamare in maggior numero dei tecnici, perchè è necessario realizziamo un contatto molto più stretto con intellettuali e con tutti gli elementi i quali sono di-

sposti a mettere le loro capacità al servizio del paese. Vi è ancora a questo proposito troppo settarismo; vi sono ancora troppi compagni i quali pensano che il partito non possa basare la propria azione altrove che sugli operai di fabbrica e sui contadini. Questa opinione è sbagliata e pericolosa e deve essere corretta. A questo scopo faremo qualche cosa anche al centro del Partito, ma voi dovete farlo in tutti i gradi dell'organizzazione.

La chiave di tutto, tanto per la soluzione delle questioni economiche quanto per quelle politiche, è che riusciate a dare vita a un gran movimento di masse organizzate, nei sindacati, nelle cooperative, nei Comitati di liberazione, che abbracci tutta la popolazione attiva. Spero che i compagni di Ravenna verranno qui a dire come essi stanno creando un movimento simile a quale beneficio ne ha avuto la popolazione della loro provincia, e spero che tutto il partito, sulla base di questo e di altri esempi, riuscirà presto ad adeguare la situazione di altre province italiane a quella del Nord, dove un gran movimento di masse organizzate per la resistenza e la lotta contro gli invasori esiste e sarà senza dubbio domani l'asse di tutta la vita tanto economica quanto politica.

DOPO LA LIBERAZIONE NEL NORD.

Ma poiché il Nord sarà presto liberato, voi avete il diritto di chiederci, almeno nelle grandi linee, quali saranno i problemi politici che noi porremo innanzi relazione colla liberazione.

Prima di tutto chiederemo il riconoscimento del movimento partigiano cioè del movimento dei Volontari della Libertà, e non soltanto sul terreno dell'assistenza e di una organizzazione di reduci, ma sul terreno di un riconoscimento politico il quale porti all'insediamento di queste forze nelle forze armate, e ne faccia una delle colonne della ricostruzione politica di tutto il paese.

In secondo luogo, chiederemo che i comitati di liberazione, almeno fino alla convocazione dell'Assemblea costituente, diventino l'asse di una nuova vita democratica, nelle regioni, nelle province, nei Comuni, nelle fabbriche, come organismi i quali collaborino con l'apparato dello Stato.

Vi sono poi tre grandi questioni che noi dovremo porre: la prima è la questione istituzionale, la seconda è la questione agraria, la terza è la questione industriale. Da ultimo, e come coronamento, la elaborazione di una nuova Costituzione per il nostro paese.

Circa la questione istituzionale, abbiamo assunto un impegno di tregua che è un impegno d'onore per il partito. Questa tregua ha avuto un profondo significato politico, in quanto ha creato condizioni in cui tutti quelli che volevano combattere per la libertà d'Italia lo hanno potuto fare. Non solo risaniamo fedeli alla tregua, ma non vogliamo affatto escludere i monarchici dalla vita politica del nostro paese, purché essi si organizzino in partito politico in forme legali. Le cose però non sono così semplici come parrebbe a prima vista. La monarchia ha rappresentato infatti tra di noi determinati gruppi conservatori e reazionari dal cui seno è uscito il fascismo ed essa porta terribili responsabilità, di cui a suo tempo giudicheremo. Liberata tutta l'Italia però è probabile che la questione si ponga subito in modo acuto per due motivi: prima di tutto perché è evidente che da parte delle forze repubblicane si manifesterà in modo più impetuoso il desiderio di arrivare a una soluzione rapida; dall'altra parte perché non vi è

dubbio che se noi abbiamo rispettato fedelmente gli impegni derivanti dalla tregua, è per lo meno legittimo il sospetto che non da parte di tutti vi sia stata eguale lealtà. Ho detto che a noi e a nessuno fa paura un partito monarchico, ma quello che consideriamo un pericolo è il permanere di centri di organizzazione reazionaria i quali non prendono la forma di partito, ma quella ben più pericolosa del gruppo che nell'ombra organizza manifestazioni antidemocratiche servendosi della bandiera monarchica e utilizzando determinate posizioni. Il sospetto cui accennavo sopra esiste nel popolo e in tutti quelli che hanno gli occhi aperti. Recenti episodi dimostrano che esso è un sospetto fondato, il quale avvelena la vita della nazione e ostacola lo sviluppo della democrazia. Che cosa fare una volta liberato il Nord, per sanare questa situazione? Prima di tutto è da rilevare che con la liberazione di tutto il territorio nazionale varrà a cessare la condizione formale della tregua così come venne formulata quando si formarono i governi nei quali siamo entrati. Sarà necessario dunque affrettare il processo di convocazione dell'Assemblea costituente, cioè chiamare il più rapidamente possibile il popolo a pronunciarsi. Un rinvio, mentre sussiste questo sospetto, che avvelena gli spiriti, sarebbe un grave errore e potrebbe portare a complicazioni serie. Per questo chiediamo che appena liberato il Nord la convocazione dell'Assemblea costituente abbia luogo il più presto possibile. Se per disgrazia, per interventi di forze estranee al popolo e anche al governo italiano, non si potesse addivenire a questa rapida convocazione e dovesse prospettarsi la necessità di un periodo abbastanza lungo di una situazione transitoria, allora presenteremo ai partiti politici democratici la proposta di esaminare la possibilità del passaggio da una luogotenenza la quale mantiene alla sommità dello Stato un membro della famiglia reale, a un sistema di reggenza civile collettiva la quale potrebbe essere esercitata da alte personalità politiche e che darebbe al popolo maggiore soddisfazione e a tutti maggiore garanzia di imparzialità. È una proposta di cui parleremo e che discuteremo con i compagni del Nord, ma fin d'ora riteniamo sia bene cominciare a riflettere alla possibile creazione di un simile regime transitorio, che elimini il dubbio che determinate parti dell'apparato, dello Stato possano non essere imparziali nel dibattito a cui sono legate le sorti del paese.

Per quello che riguarda la riforma agraria e quella industriale credo che anche prima del Congresso del partito, che convocheremo a liberazione avvenuta, dovremo nominare una commissione per l'una e per l'altra, le quali inizino i lavori in modo serio per preparare le proposte da presentarsi al popolo italiano in accordo col Partito socialista. Lo stesso deve farsi per una commissione che inizi i lavori per abbozzare quella che dovrà essere la nuova Costituzione democratica dello Stato italiano.

NEL NOME DI GRAMSCI.

Compagni, un anno fa nel primo Consiglio nazionale del nostro Partito ci siamo posti un obiettivo. Vi ho indicato a grandi linee come abbiamo lavorato per raggiungerlo, che cosa abbiamo ottenuto* perché una parte notevole della classe operaia e del popolo ci ha seguiti, perché siamo riusciti, attraverso quest'appoggio, a stringere i contatti con tutte le altre forze democratiche del paese. Oggi si presentano già a noi, ancora prima che il Nord sia liberato, nuovi obiettivi,

* che cosa non abbiamo ottenuto. Quella che abbiamo ottenuto la abbiamo ottenuta

si profilano nuovi scopi, nuove mete da raggiungere, che vi ~~ho~~ indicato almeno nelle grandi linee. Voi dovete ora intervenire nella discussione dicendo che cosa pensate di quello che vi proponiamo, portando qui il contributo della vostra esperienza, facendo sentire quale è la capacità del partito di lavorare e combattere per realizzare un nuovo balzo in avanti che deve consistere nella più solida organizzazione di un grande fronte democratico e antifascista, nel rafforzamento dell'unità di tutti i partiti antifascisti, nel creare le condizioni concrete per un profondo risanamento della nostra vita politica. Sapete che non abbiamo chiesto di dirigere da soli la vita nazionale, saremmo dei presuntuosi e commetteremmo un errore politico se lo chiedessimo.

Abbiamo marciato e vogliamo marciare la mano nella mano col Partito fratello socialista. Liberato il Nord, l'unità d'azione col Partito socialista sarà rafforzata, verrà esaminato quali sono gli sviluppi da darsi all'unità d'azione, e se è giunto il momento di porre il grande obiettivo della unificazione. Il patto che ci lega al partito socialista deriva dalla stessa natura dei nostri due partiti. La direzione della rinascita dell'Italia spetta; lo sappiamo e lo ripetiamo, a un blocco di forze democratiche. In seno a questo blocco, però, la unità d'azione col Partito socialista è, se sarà possibile, un patto con le forze della Democrazia cristiana, devono rendere possibile alle forze del lavoro di esercitare una funzione particolare di guida della nazione italiana, a cui esse vogliono dare la loro impronta. Il compagno Marchesi nell'aprire i nostri lavori ha detto che è arrivato il momento in cui le masse popolari cessano di essere plebi e diventano protagonisti della storia. Gli obiettivi che noi ci poniamo non sono altro che la traduzione in linguaggio politico di questa formula generale. Abbiamo ogni giorno la coscienza più sicura di poter raggiungere questi obiettivi. Ci ispira questa sicurezza l'insegnamento del Capo del nostro partito, del compagno Gramsci, che non è qui tra noi, con quel suo viso che abbiamo amato ma è presente col suo spirito, perché è da lui che abbiamo imparato che la classe operaia riesce, deve riuscire, riuscirà ad adempiere alla propria funzione di guida di tutta la nazione attraverso l'attività organizzata della sua avanguardia, attraverso l'attività organizzata del Partito comunista. Possano il pensiero e la volontà di Gramsci guidarci in avanti, nell'adempimento dei nuovi compiti che oggi ci si pongono, nel corso delle nuove lotte che ci attendono.

SOPRAVVIVENZE FASCISTE E RESISTENZE REAZIONARIE.

Secondo grave pericolo della situazione sta nelle sopravvivenze del fascismo le quali non sono state e non vengono liquidate, il che non soltanto nuoce allo sviluppo democratico, ma lascia sussistere centri di organizzazione di un'attività antidemocratica e antipopolare che già oggi ci minaccia e che domani potrebbe porre davanti a noi problemi serissimi. Noi ci siamo energicamente battuti perché almeno le leggi che sono state fatte, e che abbiamo provate dopo lunga discussione, fossero applicate. Ma il fatto è che ci siamo scontrati a resistenze fortissime da tutte le parti. Ci si è detto che sotto la maschera della distruzione del fascismo volevano far passare la lotta e le vendette di classe e la distruzione dell'apparato dello Stato. Profondo errore politico. Oggi non è possibile infatti fondare un'autorità di Stato e anche solo un'attività di governo sopra un apparato il quale possa essere accusato dalla parte più attiva del popolo di essere in tutto e anche solo in parte il vecchio apparato che fu strumento e complice del fascismo. Se non si distruggono i resti del fascismo, la collera delle masse non può non esplodere su altri terreni e in forme violente.

Non parliamo poi della barriera insormontabile la quale difende ancora oggi i profittatori fascisti. I capitalisti, le terre, le rendite e i profitti degli uomini che hanno portato il paese alla disfatta, che hanno lavorato coi tedeschi e che stanno ancora in questo momento collaborando col nemico, sono stati fino ad oggi intangibili, nonostante tutte le lotte che abbiamo condotte. Il funzionario fascista si riesce qualche volta a farlo andar via, ma il sacco d'oro dei profittatori fascisti è tuttora sacro e inviolabile! Tutt'al più lo si sequestra "a scopo conservativo", e poi sottomano si aprono dei buchi attraverso i quali l'oro continua a fluire nelle tasche di coloro che l'hanno rubato. Questa è la realtà, ed è una realtà che non può non suscitare malcontento e indignazione in tutti gli uomini onesti.

Altro fatto determinante della situazione è la rinascita dell'attività di vecchi gruppi privilegiati legati particolarmente alle sfere più alte del capitalismo finanziario e in sostanza responsabili in prima linea dell'avvento del fascismo. Questi elementi si fanno avanti a poco a poco, prima strisciando, poi alzando la testa, poi cominciando a rivendicare una posizione, poi asserendosi di questa posizione per condurre la loro politica ai danni del popolo. La loro politica è basata in generale sopra una fondamentale contraddizione: essi si rivendicano un ritorno alla normalità della vita economica per quelle che riguarda la formazione e la difesa dei loro profitti, mentre non esiste normalità di vita economica per nessuno!

Di qui un profondo contrasto che viene ancora accentuato perché trova i tecnici, i dottrinari che vengono a sostegno dei fascisti strillando che si vuole distruggere il capitalismo, che non si vogliono riconoscere le leggi dell'economia liberale e così via. In

questo modo si crea una situazione in cui il popolo si sente di fronte a una prepotenza che non è quella diretta delle squadriste, ma è quella di coloro che amaron le squadre fasciste col proprio denaro e ora non vogliono rinunciare a comandare.

Naturalmente in tutti questi campi agisce in senso antidemocratico una parte dell'apparato dello Stato. L'apparato dello Stato negli strati più alti è stato più o meno epurato e noi abbiamo accettato questo stato di fatto; però constatiamo che, nel suo complesso, questo apparato è abituato a servire il vecchio padrone e per affinità e per forza di inerzia continua a servirlo. Si creano così dei centri di paralisi di ogni attività governativa rivolta in senso democratico e di sabotaggio di ogni utile iniziativa. Vi sono alla sommità dello Stato organismi, che naturalmente al fascismo non hanno mai dato nessuna noia, ma ora sono diventati di colpo attivissimi e ogni decreto del governo, quando è di contenuto democratico, lo studiano per mesi e mesi, di modo che spesso quando esce ha già perduto gran parte della sua efficacia. Non parliamo dei magistrati, che quando dovrebbero trovarsi per far funzionare un tribunale antifascista, non ci sono mai, ma ci sono sempre quando si tratta di assolvere i fascisti. Non parliamo degli uffici legislativi, dove siedono specialisti dell'arte di trasformarti, con una sola parola, una norma di legge antifascista in qualcosa che non serve più a niente. Nel complesso si pone qui un problema molto grave per la costruzione di una democrazia. Noi non condanniamo in blocco tutto l'apparato dello Stato. Sappiamo che vi sono in esso energie che possono e vogliono lavorare al servizio del popolo e della democrazia; ma sappiamo pure che vi sopravvivono abitudini, orientamenti e mentalità che con la democrazia non sono compatibili e debbono scomparire. Perciò chiediamo a tutti i buoni funzionari dello Stato di essere più attivi, di aiutare il ~~il nostro~~ popolo a rinovare i metodi governativi, di aiutarci a creare un apparato il quale collabori alle sforzo che il paese deve fare per creare un regime nuovo.

TENSIONE ECONOMICA E POLITICA NEL PAESE.

Da tutte queste resistenze, deficienze, lacune ed errori che sono stati e vengono compiuti derivano molte conseguenze gravi. La prima, la più grave, è stata la limitazione del nostro sforzo di guerra. Non è esagerato dire che, con una migliore direzione generale non era difficile arrivare ad avere un Esercito di 10-15 divisioni di prima linea, il quale sarebbe stato in grado di dare un contributo molto più grande alla sollecita nostra liberazione. Se non si è arrivati a questo risultato vi è senza dubbio una responsabilità grandissima degli Alleati, o di una parte di essi che non hanno voluto, ma questa è cosa che esamineremo un'altra volta. Oltre a questo però, ciò che ha frenato il nostro sforzo militare è stata la nostra situazione politica generale, senza contare poi il lavoro sotterraneo di coloro che non volevano si creasse un grande Esercito Italiano di liberazione, perchè capivano che esso sarebbe stato una cosa nuova e progressiva per il nostro paese, e sognavano invece una forza armata ridotta, con

poche unità dove si potessero tenere concentrati gli ex-ufficiali fascisti, e che potesse eventualmente servire come forza d'assalto contro il popolo e contro la democrazia.

La seconda conseguenza è che la distruzione del fascismo non è stata condotta a termine e si sono quindi mantenute le condizioni di una rinascita del fascismo, di cui assistiamo già alla seconda ondata. La prima fu nella seconda metà di dicembre, quando sembrava che i tedeschi con la loro offensiva nel Belgio riuscissero a riprendere una iniziativa militare e ad arrestare l'avanzata vittoriosa degli eserciti anglo-americani. Ora vi è la seconda ondata, molto più pericolosa perché si maschera di un paravento di nazionalismo e cerca in questo modo non soltanto di riprendere la lotta contro le organizzazioni democratiche e popolari, ma anche di introdurre un cuneo nel fronte antifascista.

Nel campo economico non è stata fatta in modo conseguente una politica di solidarietà nazionale. Noi abbiamo lottato per essa particolarmente quando si è trattato dell'aumento del prezzo del pane. Riteniamo tuttora che quella misura, se poteva ^{con} rispondere a criteri di giustizia economica in tempi normali, avrebbe dovuto essere rinviata data la situazione in cui ci troviamo oggi. Pur riconoscendo giusto che non si regalasse il pane ai ricchi, abbiamo previsto che l'aumento del prezzo del pane avrebbe avuto una ripercussione su tutti gli altri prezzi facendoli aumentare vertiginosamente. Purtroppo siamo stati facili profeti ed oggi si presenta una situazione economica che è per i lavoratori molto grave, e di cui ci dobbiamo seriamente preoccupare. Le misure che chiediamo si prendessero per i lavoratori in compenso dell'aumento del pane, o non sono state interamente applicate o sono superate. Rapidamente si impone qualche cosa di nuovo.

Il risultato generale di tutte queste debolezze e deficienze è che si è creata una tensione politica, più o meno grave a seconda delle località, ma che esiste in sostanza dappertutto, perché l'origine di essa è in pari tempo economica e politica. Questa tensione è tale che ogni settimana possiamo attenderci scoppi in qualsiasi centro incidenti che pongano in modo acuto la questione dell'ordine pubblico; ed essa è l'espressione di un distacco tra la parte più avanzata, energica e progressiva dell'opinione pubblica e il governo. Nonostante la nostra partecipazione al governo sentiamo che questo distacco tende a diventare più profondo, benché determinati avvenimenti, come l'imminenza della liberazione del Nord abbiano un'influenza nel senso di ~~attenuare~~ ^{non} attenuare determinati contrasti. Il problema però rimane e dovrà essere affrontato e risolto. In modo particolare si manifesta questo distacco nell'indebolimento dei Comitati di liberazione, indebolimento che purtroppo è più grave al centro e alla periferia. Il Comitato centrale di liberazione nazionale di Roma, per esempio, non è stato in grado di dire una parola sulla fuga di Roatta perché i rappresentanti dei singoli partiti, se si fossero riuniti per discutere, temevano che ^{non} avrebbero potuto mettersi d'accordo. Questo è uno scandalo, il quale dimostra che ci troviamo di fronte a qualche cosa che non va al centro stesso della vita politica nazionale.

A questa situazione era già legata la crisi politica di dicembre.

risolta nel modo che sapete; da essa hanno avuto origine i gravi incidenti prodottisi dopo la fuga del criminale Roatta. In quella occasione abbiamo posto al governo e davanti all'opinione pubblica, per una nostra ulteriore partecipazione governativa, alcune condizioni, che come voi sapete si riassumono nell'esigenza che venga condotta da parte di tutti gli organismi governativi una energica lotta contro il fascismo per farne sparire tutti i residui e per schiacciarne ogni velleità di rinascita. E' bene io dica che queste condizioni, rimangono, cioè che la nostra adesione e partecipazione al governo è condizionata nel modo che allora abbiamo precisato.

FALSI ORIENTAMENTI DELLA NOSTRA POLITICA INTERNAZIONALE .

Da ultimo non possiamo tacere che tutti gli elementi negativi da noi indicati hanno secondo noi compromesso anche la posizione dell'Italia di fronte al mondo. Un'Italia la quale avesse realmente seguito quella politica di unità e di guerra contro il fascismo che noi avevamo proposta e che il popolo voleva, sarebbe oggi considerata in modo diverso da come è considerata, e in modo diverso potrebbero essere risolti tutta una serie di problemi che oggi vediamo spuntare. Qui specialmente bisogna parlare, però, non soltanto di responsabilità di governo, ma di responsabilità di tutta la classe dirigente italiana di vecchio stile. La nostra politica estera è diretta da un uomo col quale collaboriamo e che in sostanza, a parte le influenze conservatrici che si esercitano senza dubbio sopra di lui, cerca di ottenere onestamente quello che può. La nostra critica non si appunta in modo particolare sopra di lui, ma contro il modo come tutta la vecchia classe dirigente, attraverso i suoi scrittori, intellettuali, maneggiatori politici, ecc. orienta l'opinione pubblica italiana sui problemi della politica internazionale, modo che è profondamente falso e, più che falso, pericoloso per il paese.

In sostanza ci troviamo di fronte a due tendenze, che poi si riassumono in una sola. La prima tendenza è quella a dimenticare il fascismo, quello che esso è stato e le responsabilità che soprattutto i vecchi dirigenti dell'Italia hanno per la sua politica imperialistica e brigantesca. Sulla base di questa dimenticanza non si può proporre altro che una politica estera falsa, perché soltanto dalla coscienza delle responsabilità che il fascismo ha di grazia addossato a tutta l'Italia si possono ricavare conseguenze giuste per la nostra rinascita.

Ho letto stamane una lettera interessante di Benedetto Croce, riguardante una questione grave e nella quale tutti sentiamo che avremmo desiderato e desideriamo un'altra soluzione; quella della partecipazione italiana alla Conferenza di San Francisco. Ho trovato in questa lettera accenti che possono commuovere ogni italiano e cose giuste, soprattutto per quelle che riguarda la responsabilità di elementi non italiani per i delitti del fascismo. Nonostante tutto questo, però, avreste dovuto pensarci prima, caro Senator Benedetto Croce, avreste dovuto pensarci tra il "21 e il "24, quando accettato anche voi dalla retorica nazionalistica del fascismo non comprendeste che esso ci stava portando alla rovina; dovevamo pensarci tutti insieme e unirvi per impedire che il fascismo trionfasse. E

stiamo attenti di non ripetere oggi gli errori di ieri, cioè di non lasciarci trascinare ad agitare determinate questioni con quello spirito nazionalistico che di nuovo porterebbe a rompere l'unità del popolo italiano, e a fare il giuoco delle forze reazionarie.

Una seconda tendenza sbagliata, molto più grave, è a considerare la politica italiana, di questo paese debole, disgregato, privo ancora oggi di ogni autonomia internazionale, in funzione di dissidi fra le grandi potenze che dirigono la lotta contro la Germania hitleriana e contro il fascismo. Questa tendenza è esistita, esiste e viene alimentata, tra di noi e fuori di noi, da elementi che hanno tutto lo interesse a impedire lo sviluppo democratico dell'Italia, e l'affermazione dell'Italia come paese democratico. Questa è la politica del lustrascarpe, la politica dello sciaccia che mercanteggia i suoi servizi all'inglese o all'americano, e si offre a entrambi come pedina contro l'Unione Sovietica. Questa politica può solo essere fatale al nostro paese. Essa va contro gli interessi del popolo italiano. Essa è propria di uomini che non hanno capito niente delle leggi dello sviluppo del mondo moderno, che commettono il delitto di sperare nell'urto e tra le tre grandi potenze, e non capiscono che l'unità di queste potenze è una realtà che deve diventare ancora più solida dopo la guerra, se si vuole avere la garanzia di una duratura pace e che siano evitati i conflitti i quali potrebbero significare la fine di ogni civiltà.

Queste tendenze errate di politica internazionale convergono nel favorire la rinascita di un curioso nazionalismo, di cui parleremo in seguito, ma in cui ravvisiamo e indichiamo fin d'ora uno dei nemici principali del popolo italiano, contro il quale rivolgiemo le armi della nostra politica e della nostra lotta.

== GRAVE PERICOLO DI FRATTURA FRA IL NORD E IL RESTO D'ITALIA ==

Il Nord si sta per liberare, compagni, e il pericolo che esiste per l'Italia è che data la situazione che esiste qui, e la quale presenta tutte queste lacune, e data la situazione che esiste nel Nord, dove per fortuna queste lacune non ci sono, si crei nel paese, oltre a tutte quelle che già esistono, una nuova lacerazione, una nuova scissione. Nel Nord infatti, nonostante la presenza dell'invasore tedesco e del terrore fascista, vi è una situazione potenzialmente democratica perchè le masse lavoratrici sono politicamente molto attive e largamente organizzate. Centro della loro organizzazione sono i Comitati di liberazione, in cui il popolo riconosce l'autorità politica dirigente dello sforzo di guerra e dello sforzo di organizzazione della vita di tutto il paese. La situazione del Sud e del Centro è un'altra. Vi è qui, come ho detto, una tendenza al distacco tra popolo e governo, e quindi alla stagnazione politica e al disordine che inevitabilmente ne deriva. Ebbene, guai se assumessimo questa diversità come un dato e non lottassimo per farla sparire. Guai se nella storia d'Italia dovesse aprirsi oggi un abisso tra un Nord democratico, antifascista e progressivo e il resto del paese legato a posi-

sioni antidemocratiche è mantenuto contro la sua volontà in condizioni di profascismo. Noi dobbiamo impegnare tutte le nostre forze affinché questo non avvenga. È questo il compito fondamentale che il nostro partito oggi si pone ed è per raggiungere questo compito che dobbiamo lavorare, continuando nell'energica applicazione della nostra politica di unità nazionale.

LE PRINCIPALI TENDENZE POLITICHE. =

Per poterlo fare, è necessario riusciamo a individuare le principali tendenze che affiorano oggi nei diversi partiti e nei gruppi dirigenti. La prima tendenza che mi sembra necessario indicare e denunciare è quella che mira ad una accentuazione progressiva delle lotte politiche e di classe, di partiti e dei gruppi sociali, in modo che serva a suscitare complicazioni e disordini, a far sorgere situazioni corrispondenti a quella che esistette nel 1919-20 e che allora fu per gran parte provocata ad arte dai reazionari. In occasione della liberazione del Nord, questa tendenza vorrebbe imporre all'Italia quella che chiamerei una "prospettiva greca", cioè la prospettiva di un urto violento, di un conflitto armato tra le forze organizzate del fronte antifascista e forze della polizia e dell'Esercito dirette da elementi antidemocratici. Lo scopo che si propone questa tendenza, che per vari sintomi abbiamo motivo di credere sia alimentata da forze tenebrose e bene organizzate che agiscono nell'ombra, è di evitare una consultazione popolare a più o meno breve scadenza, prolungare indefinitamente l'occupazione d'Italia da parte degli eserciti liberatori alleati, e quindi porre una barriera quasi insuperabile all'avanzata delle forze democratiche e ritornare a un regime, se non apertamente fascista, almeno di tipo fascista. Lavorano per questa tendenza anche determinati gruppi cosiddetti "estremisti" provocatori, nelle cui file non escludiamo si possano trovare alle volte onesti lavoratori e onesti democratici che non comprendano la situazione del paese, ma la cui direzione è senza dubbio in mano di persone che agiscono per portare l'Italia un'altra volta a reggerai l'osso del collo. A questi gruppi provocatori appartiene il gruppo dirigente del movimento separatista siciliano, anche se nella massa dei separatisti vi sono ancora moltissimi lavoratori che in buona fede credono di lottare per il bene della loro isola. Uno di questi gruppi di provocazione si serve persino, per accrescere la confusione, del nome del nostro partito, ed è il cosiddetto "movimento comunista". Alla stessa famiglia apparteneva l'Unione proletaria di Salverenza. Alla stessa famiglia appartengono formazioni che si chiamano di "partigiani", ma col glorioso nostro movimento partigiano non hanno assolutamente niente a che fare. Non troviamo nulla di strano nel fatto che quando indaghiamo l'attività di questi gruppi troviamo quasi sempre fili che ci portano molto lontano e molto in alto. A una estremità vi è il trotskista, che parla nel modo che si ritiene più opportuno per ingannare dei lavoratori, e dall'altra vi è il "generale" reazionario e forse qualchedun altro ancora, che lavora con sepolcralmente per raggiungere un determinato obiettivo. Questa tenden

za è la più pericolosa. Noi la dobbiamo denunciare e mettere in guardia i compagni e i lavoratori contro di essa.

In particolare, riflettano i compagni del Mezzogiorno e della Sicilia che non abbiamo nessun interesse a che si crei una situazione come quella del '22, in cui ogni domenica vi era un conflitto armato in una località e gli strati medi a poco a poco vennero spinti a pensare che classe operaia e socialismo non volesse dire altro che esercizio di violenza. Sono i reazionari, sono i fascisti che hanno interesse a creare una situazione simile, e noi dobbiamo saper riconoscere a tempo e sventare le loro provocazioni.

Una seconda tendenza è quella che chiamerei conservatrice, la quale vuole addormentare la situazione, disgregare a poco a poco l'unità del fronte antifascista, mettere in un canto l'organizzazione dei Comitati di liberazione cercando di dimostrare che essi non servono più del momento che riprende a funzionare l'apparato dello Stato, governare con vecchi metodi burocratici e polizieschi, evitare i contatti tra il governo e il popolo e rinviare alle calende greche le consultazioni popolari; in questo modo arrivare lentamente a una resurrezione di un tipo di governo prefascista, cioè impedire ogni rinnovamento radicale della nostra vita politica.

Dall'altra parte esiste la tendenza democratica; ma dobbiamo però riconoscere che essa oggi manca della necessaria unità e manca di un programma chiaro, preciso, concreto.

ESAME DEI PARTITI ANTIFASCISTI -

Come si ripartiscono le forze politiche organizzate, cioè le forze dei partiti, secondo queste diverse tendenze? Voglio mettere in guardia i compagni da schematismi e classificazioni affrettati secondo i quali determinati partiti verrebbero classificati senz'altro in blocco nell'una o nell'altra di queste tendenze antidemocratiche. Fare questo non è giusto, prima di tutto perchè non corrisponde alla verità e poi perchè se individuassimo un partito che nel suo totale fosse orientato in senso antidemocratico, è evidente che non potremmo rimanere in un blocco con lui e dovremmo trovare una nuova forma di organizzazione del fronte democratico che non sarebbe più quella degli attuali Comitati di liberazione. Perchè restiamo legati alla forma politica dei Comitati di liberazione? Perchè riteniamo che in tutti i partiti del C.L.N. esistono forze sinceramente democratiche e antifasciste le quali, se prendono coscienza di se stesse e dei loro obiettivi comuni, se noi ci comportiamo senza settarismi e sappiamo avvicinarci e collaborare con tutti coloro che sono antifascisti sinceri, non solo avranno il sopravvento, ma determineranno con la loro unità tutti gli sviluppi della situazione. La liberazione del Nord favorirà senza dubbio questa unità, e noi dobbiamo a nostra volta accelerarla e consolidarla con tutta la nostra azione.

Naturalmente vi sono partiti nei quali vi è un profondo travaglio tra le forze democratiche e forze antidemocratiche. Il Partito liberale, per esempio, per avere per sua disgrazia accolto nel proprio seno i residui della vecchia classe dirigente trasformista meridionale, composta di uomini che, avessero o no aderito al fascismo, erano e sono gli esponenti di situazioni locali reazionarie; ha visto frenato quel suo svilup

po progressivo che durante la illegalità e poco dopo la liberazione di Roma aveva destato in tutti grande aspettativa. Anche nella Democrazia del lavoro si fa sentire la stessa differenziazione, tra elementi sinceramente democratici soprattutto fra i giovani, e altri che si propongono a tutte le manovre conservatrici e si sforzano di ingrossare questo partito incorporando gli esponenti di vecchi gruppi che hanno sempre avuto una funzione reazionaria.

Per quello che riguarda la Democrazia cristiana la cosa è molto più complicata. Abbiamo sempre considerato questo partito in modo differente dagli altri, e iniziato una politica nuova nei confronti di esso, facendogli l'offerta di un blocco politico che avvicinasse i tre grandi partiti che hanno una base prevalentemente nelle masse lavoratrici delle città e delle campagne. E' fallita questa nostra politica? Credo sarebbe un errore dire che è fallita. Prima di tutto perché ci troviamo in un blocco con la Democrazia cristiana non soltanto nel governo ma in un grande complesso di masse organizzate quali sono i sindacati, organizzazione che a Napoli si è data un suo programma che comprende i primi elementi di una radicale riforma agraria e i primi elementi di una riforma industriale attraverso la nazionalizzazione di determinati complessi economici. Se siamo in un blocco di questo genere con la Democrazia cristiana sul terreno sindacale è evidente che la nostra politica verso di essa non è fallita, perché i risultati in questo modo raggiunti non possono non avere ripercussioni su tutta la situazione. Quanto più marceremo avanti e i sindacati cominceranno a essere veramente organismi che funzionino democraticamente e portino le masse ordinatamente a lottare per realizzare il loro programma, tanto più questi risultati diventeranno evidenti. Inoltre potrai citare diverse province dove siamo arrivati a concreti accordi politici con la Democrazia cristiana, e ciò non allo scopo di ~~lavorare~~ ^{*lavorare} per fare il bene dei lavoratori. In questo momento sono in corso nel Nord trattative tra i centri del nostro partito, di quello socialista e della Democrazia cristiana per un patto fra i tre partiti. E' evidente che la nostra politica non è fallita, ma sono risultate molto chiare le grandi difficoltà alla realizzazione di essa che derivano da un'ala conservatrice della Democrazia cristiana, legata a vecchi gruppi di tipo conservatore.

Oltre a questo vi sono evidenti difficoltà provenienti dalla influenza di una parte conservatrice e anche reazionaria dell'apparato della Chiesa. Ho detto una parte, perché sappiamo che neanche l'apparato della Chiesa si può prendere in blocco. Vi sono sacerdoti e dirigenti di grandi organizzazioni religiose, i quali comprendono che debbono essere cambiate le condizioni di organizzazione della vita economica e politica italiana. Vi sono nel Nord sacerdoti i quali si battono a fianco a fianco coi nostri compagni contro il nemico. Vi sono nel complesso dell'apparato della Chiesa numerosi elementi i quali comprendono che la Democrazia ~~chiamata~~ noi vogliamo creare non esclude le idealità cristiane, anzi riconoscono l'apperto che le idealità cristiane possono dare alla costituzione di un nuovo regime politico, economico e sociale che escluda ogni ritorno del fascismo. Sappiamo tutto questo, ma d'altra parte sappiamo che esiste una parte conservatrice e reazionaria la quale lotta apertamente contro di noi non sul terreno politico, ma su un terreno sul quale a noi è

disgiungere questo partito, ma allo scopo di

difficile, anzi impossibile intervenire. Si tratta delle prediche, del rifiuto dell'assoluzione e della somministrazione dei Sacramenti, del rifiuto del matrimonio religioso e così via. La cosa è molto grave, perchè esistono in Italia masse religiose cattoliche che noi non respingiamo, le quali vengono verso il nostro partito e verso le quali noi andiamo. Vi sono nel nostro partito molti credenti, e noi abbiamo consapevolmente, dopo natura riflessione, aperte le porte anche ai credenti, il che vuol dire che non facciamo dell'adesione alla ideologia marxista una condizione per l'ingresso nel partito, nel quale esiste a questo proposito un regime di tolleranza, di rispetto reciproco. In questa situazione l'intervento di autorità ecclesiastiche con misure di ordine spirituale per creare una specie di terrorismo spirituale anticomunista crea una situazione grave. Riteniamo che i Capi della Chiesa cattolica farebbero bene a riflettere seriamente e a non lasciare che fatti simili si producano. Speriamo che essi abbiano un senso di responsabilità che li porti a comprendere che aprire oggi una lotta di religione sarebbe per il nostro paese una cosa fatale. Noi ci limitiamo per ora a constatare che l'intervento di autorità ecclesiastiche per esercitare un terrore con mezzi spirituali contro un partito politico come il nostro, partito legale, partito di governo, partito che proclama i suoi obiettivi davanti a tutti e s'impegna a realizzarli, è una violazione delle norme sancite nel concordato tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica. Non abbiamo finora sollevato la questione del concordato e non abbiamo intenzione di sollevarla. E' questo un problema che il popolo italiano risolverà a suo tempo, quando si sarà liberato di tanti altri problemi più urgenti. Allora esso sarà risolto secondo la volontà della maggioranza; ma è evidente che la lotta seguita oggi nei nostri confronti da determinati elementi dell'apparato ecclesiastico, ci potrebbe costringere a porre la questione. Con l'autorità che ci deriva dal fatto di essere il dirigente più autorevole del nostro partito, esprimo da questa tribuna la speranza che venga posto fine da parte della Chiesa cattolica a una situazione simile, la quale aggrava i termini della lotta politica in Italia e non può portare ad altro che a incidenti che da tutte le parti dobbiamo essere uniti a non volere.

La nostra politica verso la Democrazia cristiana continua a essere quella che è stata finora. Noi cercheremo l'accordo con questo partito e ci avvicineremo sempre più agli elementi progressivi che sono in esso alle masse cattoliche. La Democrazia cristiana ha ultimamente approvato molte risoluzioni. Riconosciamo che una parte delle proposte contenute in esse contempe per la soluzione di determinati problemi della organizzazione di uno Stato democratico, di questioni finanziarie, per esempio, o agrarie, hanno il nostro consenso e possiamo marciare assieme alla loro realizzazione. In pari tempo constatiamo però una cosa molto curiosa: questo partito che dovrebbe essere il partito della spiritualità, è il partito nella cui azione sembra mancare di più spiritualità, nel senso che non riesce a risalire dalle singole questioni concrete alla lotta generale per la fondazione di un vero regime di democrazia, che non è possibile se non attraverso la unità delle masse lavoratrici e la comune azione intransigente per la distruzione del fascismo. Gran parte della responsabilità per quello che sarà domani l'Italia dipende dal fatto che la Democrazia cristiana agisca veramente come partito democratico e non come strumento di gruppi conservatori.

Ho parlato di tre partiti, ma ve ne sono anche altri nei quali vi è la stessa differenza, quantunque siano partiti più vicini a noi, come quello repubblicano, per esempio, o come il Partito d'azione.

Si è detto che noi nutriremo verso il Partito d'azione una speciale antipatia. Questo non è vero. Riconosciamo la grande parte che spetta al Partito d'azione nella costruzione di un regime democratico, e il contributo che esso ha dato e dà per la liberazione d'Italia. Non possiamo che vedere con simpatia il suo spirito d'intransigenza nella lotta per la democrazia, e non è una novità per nessuno di voi che ci troviamo alla base quasi sempre d'accordo coi rappresentanti del Partito d'azione in seno ai Comitati di liberazione. Riconosciamo però che anche nel Partito d'azione esistono elementi in contrasto tra la parola e l'azione. Molte volte, nella soluzione di determinate questioni concrete, ci siamo trovati nella impossibilità di raggiungere una collaborazione proprio con elementi molto responsabili del Partito d'azione, dai quali partiva una resistenza al passaggio dall'accettazione di certi provvedimenti alla adozione di misure pratiche per realizzarli, e talora partiva una resistenza alla politica di unità da noi propugnata.